VARJ COMPONIMENTI
IN PROSA, ED IN VERSO
PER L'ESALTAZIONE
ALLA SAGRA PORPORA
Dell'Eñio, e Rñio Principe, e Signore
ERRICO ENRIQUEZ
RECITATI
NELLA CASA DEL MARCHESE
ERCOLE SAVINI
PATRIZIO DI CAMERINO
E DA ESSO POSCIA RACCOLTI, E DATI ALLA LUCE.

IN ROMA MDCCLIV.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI
ALLA PIAZZA DI SANT' IGNAZIO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Em̃o, e Rm̃o Principe

ALLA breve Raccolta di varj componimenti in proſa, ed in verſo, che il Marcheſe Ercole mio Germano ſi è ſtudiato di fare ad oggetto di feſteggiare nella ſua Caſa di Camerino

la degniſſima Eſaltazione dell' EMINENZA VOSTRA *al Cardinalato, non mancava altro, che la Lettera Dedicatoria. L'ha Egli a bello ſtudio tralaſciata, perchè ha creduto ſi doveſſe da me ſtendere, come ho fatto, affine di preſentare all'* EMINENZA VOSTRA *più, che colla lingua, col cuore queſt'atto non meno del noſtro ſommo riſpetto, che della noſtra gratitudine, la quale da cinque, e più luſtri abbiamo l'onore di profeſſarle, io principalmente, che nella di Lei sì glorioſa Nunziatura delle Spagne ho avuto l'onore ſommamente pregievole di ſervirla per dieci anni in qualità di ſuo Uditore di Camera, di Abbreviatore, e di Fiſcale Generale della Reverenda Camera Apoſtolica; e finalmente in altre non meno Pontificie, che particolari, e private commiſſioni anche le più gravi, ed impor-*

tan-

tanti, come quelle, che non ſolo a tutto il Sagro Collegio, ma ancora alla Sagra Congregazione di Propaganda Fide appartenevano. I virtuoſi Soggetti, che hanno teſſuto a Vostra Eminenza *queſta giuſta corona di laudi, hanno liberato me dall'impegno di offendere la di Lei inſigne modeſtia, che ricuſa di aſcoltare qualunque tributo dovuto al ſuo merito, ed alle ſue ammirabili, ed eroiche virtudi. Reſta dunque, che* Vostra Eminenza *ſi degni di accogliere con quel ſuo egualmente nobile, che generoſo gradimento, anzi ſotto il ſuo benefico, autorevole patrocinio e gli Autori di eſſa, e l'Autore di queſta, il quale inchinandoſi profondamente all'* Eminenza Vostra, *ſiccome l'uomo il più beneficato di tutti, anzi come ſua vera creatura, ſi fa perciò gloria di render pubblica, e paleſe inſieme a*

tutto

tutto il Mondo questa sua antica umilissima servitù, e perpetua riconoscenza, colla quale è, e sarà sempre invariabilmente

Di V. E.

Roma 14. *Luglio* 1754.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Fortunato Savini.

ORA-

ORAZIONE

DEL PADRE

D. DOMENICO PINI

SOMASCO, E PROFESSORE DI ELOQUENZA.

E l'Inclito, e per l'altiſſima dignità ragguardevole ERRICO ENRIQUEZ, Principe Degniſſimo di quella Porpora, che di preſente lo adorna, e lo ſublima, ſiccome di voi ſempremai ricordevole, tra la gioja di ſua novella Eſaltazione avrà ſpeſſo ſu di queſta voſtra Città i ſuoi penſieri rivolti; così poteſs' egli in queſta ſera ſtendere fin da lungi entro queſte mura anche il ſuo guardo: ei non v'à dubbio, o Signori, che queſto lieto apparato, e la ſolenne pompa, che ad onore di Lui quì celebrarſi veggiamo, ſarebbe a eſſo un oggetto di tenerezza, ſiccome ella è a noi ſpet-

ſpettacolo di letizia, e di piacere. Ed in vero non ſaprebb'egli fare a meno di non accenderſi de' generoſi ſentimenti di ſua natìa amorevole gentilezza nel vedere un numeroſo ſtuolo di Cittadini d'ogni età, d'ogni ſeſſo, d'ogni condizione tra lo ſplendore delle faci, che la notte aggiorna, doppiare al ſuo gran nome feſtoſe voci di giubbilo, e di acclamazioni; indi il più bel fiore de' medeſimi in queſto onorevole adorno luogo accolto, accreſcere col numero, e colla dignità la pompa di queſta feſtiva ſera, e tutti in nobil cerchio aſſiſi, quale a ridir ſue lodi, e quale ad aſcoltarle intento paſcere nel comun giubbilo l'amore verſo lui conceputo, ed acceſo: ma in mezzo ad una viſta a lui sì piacevole avrei ben io giuſta ragione di temere, che egli ad onta di ſua gloria non recaſſe il veder me inculto, e debole dicitore addoſſato dell'onorevole impegno di celebrare le ſue geſta, qualvolta io non ſapeſſi accoppiar Lui all'altre ſue ſegnalatiſſime doti, e virtudi, quella, che d'ogni verace virtù è ornamento, e corona, vale a dire, una profonda incomparabile modeſtia, per cui lungi dall'ambire l'altrui lodi di ricercati addobbi riveſtite, abbaſtanza ſi appaga della ſemplice teſtimonianza, che del ſuo merito gli rende dall'intimo del cuore con ſincera voce la

cono-

conoſcenza di ſe medeſimo. Per la qual coſa aſſai più, che da Lui mi fa d' uopo chiedere da voi, Nobiliſſimi Cittadini, corteſe compatimento, ſe io in ragionando del voſtro grand'Errico, non uguaglio il voſtro deſiderio, e alla voſtra eſpettazione non corriſpondo.

Dunque per correre, come per me ſi può il meglio, alla propoſta meta del mio ragionamento, anderò io da lungi ſeguendo la traccia luminoſa, che a me ſegnano le chiariſſime ſue virtudi: e poichè io temo, che dalla ſoverchia luce delle medeſime abbagliato, e confuſo non mi ſmarriſca in così arduo cammino, terrò il mio guardo fiſſo, e rivolto ſoltanto a quelle, che, dando all'altre norma, e ſpirito, e piacevolezza, e ſplendore, l' uomo in dignità collocato a sì gran merito inalzano, che aſſai più, che di Uomo, il nome di Eroe gli ſi debba giuſtamente. Nè mi reputiate Voi troppo nell'encomiare animoſo, e libero, ſe a queſto Eccelſo Principe in carattere sì coſpicuo dipintovi un nome attribuiſco cotanto raro a' noſtri dì, e ſublime. Imperciocchè non ſolo avvera egli molto bene colle valoroſe, e lodevoli ſue opere l' encomio attribuitogli, ma vanta altresì tutti quei pregi di Natura, o di Fortuna, che ſieno, che di così alto carattere ſono il corredo, ed il compimen-

 to.

to. Nato Errico di chiarissimo legnaggio, che l'origine deriva da Alonso XI. Re di Castiglia, e di Lione, nella succeſſione di sì grand' Avo vede schierata in undeci generazioni una serie non mai interrotta di Maggiori per lo splendore della dignità, e della virtù ragguardevoli, e grandi: un Federico Maestro dell'ordine di S. Jacopo: un' Alonso, ed un'altro Federico ambedue grandi Almiranti di Castiglia: un' Errico Conte di Alva: un Antonio Gomez Dottore Celebratissimo nell'Università di Salamanca, il quale colla profondità del suo ingegno le leggi del Toro, già dai Re di Spagna promulgate interpetrando, in bell' ordine, ed a chiarezza ridusse. E finalmente per tacere di tutti gli altri, che o dal natìo suo ceppo, o da straniere prosapie pel vincolo maritale a quello innestato tratto tratto sorgendo, lo splendore accrebbero d' un sì illustre legnaggio, un Gabrielle, ed un Giovanni, questo Reggente del Consiglio di Napoli, e quello Consigliere di Guerra, di Stato, e d' Azienda presso i Re delle Spagne. Tante, e sì ragguardevoli immagini, non erano men atte a ravvivare nell'animo di Errico i semi di un sì glorioso retaggio, di quello, che a compiere la da me conceputa, ed a voi presentata idea di un'Uomo, che anzi Eroe ho voluto appellare.

E cer-

E certamente ben degna dell' alto genio di tali Progenitori fu l' educazione fino da' teneri anni ad ERRICO apprestata, la quale a guisa di utile ruggiada innaffiando que' semi di eccelsa virtù, che in un colla vita Ei tratti avea dal sangue de' suoi Maggiori, destò in lui un' indole fatta, e per natura eretta ad operar azioni virtuose, e sublimi. Alla qual cosa fare, ebbe egli sempremai, come fide scorte, e compagne a' suoi fianchi indivisibili, un'avveduta prudenza, un' inalterabile giustizia, una liberale magnificenza, e tal soavità di tratto, e di costumi, che gli animi a se rapiva dolcemente, e legava. E di sua prudenza in vero non altri meglio di voi può rendere chiara testimonianza, di voi dico, che nel fior de' suoi anni uscito appena di quegli studj, la coltura de' quali la nostra mente forma, e matura, ve lo vedeste sedere al Governo di questo vostro Stato, e più d'una fiata, quasi a voi stessi non credendo, tra voi stupivate, come a sì fresca età si matura prudenza si accoppiasse. Voi pur vedeste con qual maturità di consiglio egli librava i pubblici affari, e come di accortissimo intendimento fornito con tal saviezza li reggea, che maggiore certamente non potea desiderarsi in un' uomo incanutito ne' maneggi, consumato nelle assemblee, e per lunga

 espe-

esperienza accreditato, ed esperto. Anzi fin dallo stesso portamento, e dall' aria del suo volto ad amena gravità composto, di cotanta prudenza gli traluceano gl' indizj in foggia sì onorevole, che il Santissimo Pontefice Benedetto XIII., che il nostro ERRICO nella soglia del Santuario primiero introdusse, anche pria di averlo sperimentato, quasi presago de' suoi diportamenti, siccome era buon conoscitore della sua virtù, tale lo credette, che nella condotta de' pubblici maneggi, e de' Governi, sarebbe riuscito per ogni parte lodevole, e perfetto: ed avvegnachè per ragion di età all' apparenza infermo, ed a reggere al grave carico d' esperienza sfornito sembrasse; pure per ragion di saviezza, e di prudenza cotanto avanzato davasi a scorgere chiaramente, che il Sovrano Sapientissimo Principe volle da molti a lui di età maggiore alla cura di questo vostro vastissimo Ducato trasceglierlo. Laonde ei non fu poi da maravigliarsi, se il Gran Clemente Pontefice di santa, e sempremai onorevole memoria penetrato, e commosso sì dal giudizio autorevole del suo Predecessore, come anche dalle attuali riprove, che ERRICO gli rendea di sua ammirabile prudenza in amministrare l'affidato Governo, incontanente di quì in Ascoli, indi a Civitavecchia, poscia a Frosinone, quindi a Peru-

Perugia, e finalmente a Macerata in brieve tempo, e quasi correndo lo scorse per desiderio e di premiare per tal maniera in lui la sua virtù singolare, e d'incaminarlo ben tosto a cariche più elevate, ed a più gelosi, ed importanti maneggi.

Se mai avvi impresa all' umana saviezza malagevole, e tale, che un ricco corredo delle più applaudite virtù richiegga in quegli, che l'incarico se ne addossa; ella è certamente quella di trattar pubblici affari, che o per discordia di oppinioni, o per avidità del pubblico, e del privato lucro, o per difficoltà d' abile ripiego quinci, e quindi agitato tengono il Principe, ed i Popoli soggetti, od uno Stato, e l'altro distratti, e divisi. Certamente, che chiunque a ricomporli si accinge à d'uopo di essere munito di un profondo intendimento, d' un maturo giudizio, d' una ben risvegliata avvedutezza, e d' una sì amabile destrezza in operare, che gli animi delle divise parti a se dolcemente traendo, nella conforme approvazione de' suoi consigli gli accheti, e gli unisca. Un' uomo poi di sì alto fare con tutta ragione potrà chiamarsi di prudenza dotato perfettameute, e ripieno. Ma tale appunto scorgiamo nell' opere Errico, il quale incaricato dalla Romana Cortè, ora a ricomporre affari al buon Governo attinenti, ora a trarre

a fine

a fine commiſſioni alla Sagra Conſulta rilevanti in Fabriano, in Aſſiſi, in Città di Caſtello, ai commeſſi Offic, con applauſo commune ſoddisfece. Eterno monumento poi di ſua prudenza ſarà ſempremai la sì valoroſamente adempiuta carica di Delegato Apoſtolico alla Repubblica di S. Marino, ove fatto delle diſcordie, e dell'ardue pendenze Riparatore, e Vindice, calmò gli animi crucciosi, reſe que' Popoli all'amore, ed alla divozione del Romano Pontefice loro Difenſore, e Cuſtode, e colla deſtrezza delle maniere, colla veemenza dello zelo, coll'avvedutezza della mente, colla fortezza finalmente dell'animo, le volontà diſcordi ad un ſol volere ridotte, non meno a ſe fece acquiſto dell'ammirazione di Roma, che dell' amore di que' liberi Popoli. Ed ecco, o Signori, come in un campo alle riprove di ſua virtù aperto, e vantaggioſo raccolſe Errico finalmente il frutto di quella prudenza, che donatagli dal Cielo, ſeppe vie più coll'induſtria perfezzionare fino d' allora, che ancor Giovanetto la voſtra Città governando, ammiraſte in lui una coſtante applicazione a' negozj, cui ſcemar non potea nè ſtanchezza, nè ſonno, un giudizioſo accorgimento, onde a tempo ſapeva cogliere i vantaggi, e non traſcurare le occaſioni, ed una ſicura franchezza, colla quale

le fuggiva gl' incontri , e le difficoltà fuperava.

Ma a cotanta prudenza in ben reggere, e condurre gli affari a prò dell' Impero, e della Civile Società, qual bell'innefto non facea quell' inalterabile integrità di animo, per cui volta fempremai, come a certo fcopo ogni fua mira all'onefto, ed al giufto, de' piati la ragione, e dei delitti il vario merito con efquifita, e libera lance librava! Ceffi Iddio il neppur fognare in ERRICO, allorchè a giudicar fedeva, prevenzione di genio, avidità di lucro, bizzarria di capriccio, o altra qual fiafi di quelle debolezze, onde fovente accade di vedere la giuftizia contaminata, ed oppreffa. Fufte per voi fteffi teftimonj di quella cortefe affabilità, con cui accoglieva chiunque, o per efporre fuppliche, o per riportare la decifione delle private pendenze, a lui fuffe ricorfo. Che bel vederlo amorofamente follecito informarfi delle caufe, avvocarne a fe il giudizio, ftudiarle con iniftancabile diligenza, fpedirle con celere, ed incorrotta giuftizia, togliendo a' fuoi Popoli la pena di replicar memoriali, mentre fin anche le preghiere ne preveniva! Ed una così coftante fagra integrità a paterna amorevolezza congiunta, ebbe tal volta nel fovrano, rettiffimo giudizio del

Beatif-

Beatiſſimo comun Padre, che ora ci governa, e regge, BENEDETTO XIV. che degno reputollo d'eſſere ornato delle Arciveſcovili Inſegne, e per tal nuovo freggio diſtinto, e ragguardevole deſtinollo a trattar nelle Spagne gli affari del Romano Principato, e del Supremo Sacerdozio, di cui colla chiarezza del ſangue, collo ſplendore del trattamento, e molto più coll'eſemplarità de' coſtumi, coll'ardor del ſuo zelo, e coll'uſata ſua ſapientiſſima condotta, ERRICO ne ſoſtenne magnificamente il decoro.

Io non dubito certamente, che chiunque ode gl'inuſitati avanzamenti dell'Eminentiſſimo ENRIQUEZ, in veggendo, che ad aggiugnere i più diſtinti onori della Romana Corte, ei non batte a piè lento la comune carriera, ma che i gradi meno elevati traſcorrendo, poggia a' più ſublimi; non venga da ciò a ſcorgere il valore del ſuo merito aſſai più addentro di quello, che io ſappia rilevarlo colle parole, e trarlo a giuſto lume. Ma dove le forze cortiſſime del mio ragionare non giungono, abbaſtanza ſuppliſce la voce delle ſue virtù, onde il grido anche oggidì riſuona altamente preſſo di voi, o Nobiliſſimi Cittadini, che invidiando l'età voſtra traſcorſa fate tutto giorno del feliciſſimo Governo di ERRICO onoratiſſima rimembranza.

Oh

Oh quante volte richiamate que' giorni, ne' quali ve lo vedeste col far adito benignissimo ad ogni giusta domanda, col dechinare a vostro uopo in mille occasioni la sua grandezza, propagar la quiete, colmar di verace contento gli animi vostri, e lo Stato di felicità, e di gloria! Egli tutto inteso (ah ben voi vel rammentate!) a far giocondo questo paese, niuna cura intralasciò, per cui la letizia di questi contorni al sommo d'ogni più eccellente grado sollevasse. Da questo ebbe origine quell' avida volontà di mantenere la dovizia di tutti i beni, onde agiata si regge l'umana vita; a che in qualche parte contrariando il sito della vostra Città, alla mancanza di alcuni viveri provido riparava per sì fatta maniera, che a rendere la vostra Piazza feconda, dal Campo Piceno, e dal Mare, altri per se stessi correano volonterosi, ed altri, che forse intesi a far più paghe le loro avare brame altrove erano volti, pria d'ogni altra Città trovavansi, come ragion voleva, astretti a supplire al difetto di quella, che al tragettar delle loro vettovaglie aperto, e custodito serbava il cammino. Ma non era ERRICO meno sollecito della cultura del vostro animo, di quello ch' ei fusse del nutrimento di vostra vita; Per la qual cosa, aperto nell' Apostolico Palaggio un ridotto a' Cittadini letterati, colla

 dolce

dolce forza del suo impegno gli traea in coppia divisi ad accogliersi a vicenda presso lui in ogni settimana, ed ivi dotte materie tra loro agitando or della Storia, or delle antiche Erudizioni, ed or d' altra Nobil Arte, o Scienza ragionare. Con che porgeva egli materia, e campo apriva a disnebbiare la chiarezza di quegli ingegni, che dal Cielo propiziamente tra quest'aria purgata a voi donati, o per l'ozio, o per la mancanza di chi promova la bell' opera, rimangono appunto come ben temperato Acciajo, che per lungo star rinchiuso nel fodero irrugginisce: ne' quai nobili trattenimenti, oltre l' apprendere da tanto senno precetti utilissimi, e di nuovi lumi la mente vostra arricchire, egli vi apprestava con sì fatta maniera di cortesia, e di affabilità il più nobile premio, che fuori di se medesima sapesse desiderar la virtù (cioè d'essere onorata, e lodata da tale, quale fu ERRICO), per le cui lodi, e onore per propria natura cresceva sua forza, e con più divota venerazione al suo cortese Prelato soggiaceva.

Ed eccovi, o Signori, in queste sì belle cure di ERRICO tenuemente adombrata quella sua indole generosa, e degna di sua altissima nascita, ond' egli inchinato a diffondere il bene in altrui, con luminosi effetti risplender facea un' ani-

animo di gloriofa magnificenza dotato. Che fe io volessi ridurvi a memoria tutte quelle maniere, per le quali si fè palese questa virtù, che si vide in ogni azione congiunta colla grandezza di sì alto Signore, mi verrebbe meno la voce, prima che soddisfare in minima parte a quanto in sì fatta materia si converrebbe. Vengano pertanto a portar fede, di quanto manca la mia favella, tante migliaja di persone liberate dalle ingiurie della povertà mercè delle copiose limosine tra segrete e pubbliche a loro con larga mano da ERRICO dispensate, le quali per testimonianza di chi i misurati di lui proventi cura, ed amministra, la somma di trecento e più doppie d'oro di Spagna, in ciascun' anno determinatamente assorbivano. Parli la Badìa di Bamfi, la quale comechè una delle parti più considerabili del patrimonio d'ERRICO, ciò non di meno vide le sue rendite mai sempre consunte dalla pietà del medesimo ne' suoi Templi restaurati, ampliati, abbelliti, o eretti da' fondamenti. Tragga pur quà avanti, e nel cospetto vostro, o Signori, replichi ciò, che tante volte va tra gli amici ridicendo taluno de' vostri Cittadini, che scorto dall'Eminentissimo ENRIQUEZ a posti vantaggiosi, da lui solo ogni suo bene, ed ogni sua fortuna riconosce. Nè resti addietro l'immortal Maria Clementina Subie-

ſchi Regina d'Inghilterra , che da queſto generoſo Principe in que' dì voſtro Governatore albergata , tra lo sfoggio della magnificenza , con cui ufficiata ſi vide , oltre al commendare tal grandezza , tal genio magnifico , e ſublime , che molto ben corriſpondea allo ſplendore dell' origine d'Errico , ammirò in lui ſingolarmente la gentilezza de' coſtumi , la ſoavità del converſare , e la vivacità de'ſuoi ragionamenti ; le quali coſe certamente in lui non ſolo derivavano dall' indole del ſuo nobiliſſimo legnaggio , che ſuole di sì ragguardevoli pregi fornire gli Uomini , ma molto più dalla cultura del ſuo animo eſercitato moltiſſimo nelle belle lettere , che umane appunto ſi chiamano , che l'umanità inſpirano , e la gentilezza in chi le apprende .

E ben voi lo ſapete , o Signori , quanto d' umanità , e di gentilezza adorno , e ripieno andaſſe Errico , il quale mercè di sì belle doti dell' altrui volontà ſi faceva Signore , un' imperio formandoſi , che le menti , e gli animi ſi ſoggettava , onde ſenza niente perdere de' dritti di riverente timore , che alla ſua Altezza ſi dovevano , raccoglieva inſieme tributi di cordialiſſimo affetto , che la ſua corteſia ſi procacciava ; e concioſſiachè la maggior parte di coloro, cui la grandezza di ſublime condizione levò , ogni

altra

altra cosa bassa, e picciola con disprezzo riguardando, abbiano a schifo l'abbassarsi a trattar co' minori: non così però il nostro ERRICO, che cortese, rispettoso, affabile lo vedeste accoppiare la gentilezza de' convenevoli alla grandezza de' suoi natali, alla sua dignità gli uffizj d'una verace amicizia, ed i doveri di una vita civile alla gravità di sue occupazioni. Con qual'aria di dolcezza ei gradiva l'altrui onoranza, accoglieva le suppliche, nè giammai fastidivasi all'importunità delle richieste, e quale coi benefizj, quale coi saggi consigli, e quale colle obbliganti maniere dolcemente legava? Ed oh che bel vederlo, allorchè per ristorarsi dalle sue fatiche tra voi veniva a conversare in quella sua aria natìa d'amenità, che da un' animo pieno di cortesia, e di amorevolezza nascendo fuori del suo volto amabilmente traluceva! Onde voi oltre il serbarne viva la memoria fate ancor tutto dì gloriosa testimonianza, che la gentilezza di ERRICO, di non sò quale amena grazia il suo volto, e il ragionare adornando, con segreta dolcissima violenza ha tratti a se gli occhj, il cuore, la meraviglia, e la stima universale delle genti. Ma io ben mi accorgo, che sì fatto argomento proseguendo, assai più, che in altra parte quì discopro la fievolezza, e la tenuità del

mio

mio ragionare. Conciossiachè molto più di quanto io sappia rappresentare colle parole, avete voi riconosciuto ne' fatti essere stata l'umanità di ERRICO singolare, e grandissima. Vagliami adunque l'avere in ajuto que' medesimi Ascoltatori, che videro, e provarono gli effetti di quelle eccellenti virtù, che in ERRICO si ebbe luogo ad ammirare e nel valore de' suoi prudenti consigli, e nell' inalterabile equità de' suoi giudizj, e nella magnificenza del suo animo tutto volto all'altrui bene, e per fine in quella incomparabile gentilezza, che fu d'ogni sua opera amabilissima guida, e condimento. Che se la perdita, che feste un giorno di sì applaudito Personaggio, mosse mai sempre rincrescimento nelle vostre memorie; il vederlo ora doppiar col nuovo fregio lo splendore, e la gloria delle sue Virtù, ricolmi di gaudio il vostro animo: E siccome dalla festosa pompa, che nella sospirata Esaltazione del suo Signore in questa illustre Maggione si celebra da codesto vostro amabilissimo Cittadino, assai chiaro ciascuno di noi ravvisa quale, e quanta in seno gli arda verso di quello, parziale onoratissima fiamma di divota benevolenza; così dalla vostra commune gioja in ogni luogo riconosca il Mondo, quale, e quanto grande sia verso l'Emo Cardinale ENRIQUEZ l'ossequiosa vostra venerazione.

SO-

SONETTO PROEMIALE

Del Marchese

ERCOLE SAVINI

ON perchè d'Avi illustri i tuoi Natali
Traesti, ERRICO, *fra i vetusti Iberi ;*
E nella mente tua Semi immortali
Il Ciel ti sparse a regolar gl'Imperi :

Non perchè dietti onori a' merti eguali
Partenope, e t'accolse infra i Primieri ;
Nè pe' fertili Campi, intorno ai quali
Pasce un Drappel di fervidi Destrieri ;

Ma per l'alta virtù, che in te si 'ammira ;
Onde ten vai più che dell'ostro adorno,
Il mio German, che ad imitarla aspira,

T'adora, e un picciol Don di prose, e rime
T'offriamo insieme in così fausto giorno,
Scarso tributo al merto tuo sublime.

Del

Del Signor Abbate

GASPARO VIVANI

SONETTO.

Itene pur de' vostri fasti alteri;
Camerti invitti, e degli Aviti Eroi
Il prisco onor, che ritenete in Voi,
Vantate in un co' pregj Lor primieri.

Fra Voi furono, è ver, prodi Guerrieri,
Che tinsero di sangue i lidi Eoi;
Altri reser famosi i nomi suoi
In vasti Regni generosi, e feri;

Ma la gloria di Voi oh quale, e quanta
Più viva appar nell'immortale ERRICO
Or, che di lucid' Ostro Egli s'ammanta!

E quest'è quel, ch'allo Splendore antico
Tanto n'accresce onor, gloria cotanta;
Ch' unqua non vide il vostro Colle aprico.

Del

Del Signor Marchese

ALESSANDRO BANDINI

SONETTO.

AL vecchio orror de' tuoi profondi affanni
Ergi, illustre mia Patria, il volto fuore,
Mira un raggio d' insolito Splendore,
Che il crine indora all'aspro Re degli anni:

Scende la luce da quegli aurei Scanni
Donde ERRICO *si appella al grand'onore,*
Per cui ver noi col ratto fren delle ore,
Dolce Felicità già batte i vanni.

Sicchè vedrai nel Ciel sereno l'arco
Co i dì tranquilli, e giù le valli estreme
Dannato il nero Duol degli Empj al varco;

Vedrai .... ma ciò, che tu vedrai, alla speme
Chiedilo, ch' ella un ampio, e ricco incarco
Di tesori nel sen gelosa preme.

Del Signor

GIUSEPPE AMICI

LETTORE DI LEGGE CIVILE

CANZONE.

Rena un' agil Destriero
Uom, che lo spinge al corso,
E dal Tebro all'Ibero
Sen va, cui pende al dorso
L'adunco corno, e un mobile flagello
Scuote, e rimbomba il già vicino ostello:

Calca l'Etruria, e passa
Il Ligure confine,
L'Italia indietro lassa,
E l'Isole vicine,
Trascorre Antibo, e la feral Marsiglia,
E ratto giunge alla real Castiglia.

Ove del gran Fernando
Nella Cittade augusta
Siede ERRICO *al comando*
De' Sacri Officj, e giusta
Legge lor dona, e del Romano Impero
Apre i Consigli al gran Monarca Ibero.

*Quivi d'*ERRICO *al Soglio*
Il Messaggier si svela,
Porge l'orrevol Foglio,
Tace, e la gioja cela,
Mentre Ei ben sa, che quel racchiuso inchiostro
Dice, ch' ERRICO *ha già l'onor dell'Ostro.*

Più

Più che ad ogn' altri mai
Plaudir senza dimora
I primieri, e i sezzaj,
E i primi baci all' ora
Su quella man, che dolce un dì ci resse,
Di questa Patria un degno Figlio impresse.
Del tuo German favello,
Signor, che quì ci accogli,
Le sue virtudi appello,
E gli onorati Fogli,
Onde per Lui fino ai più freddi Chiostri
Forse la fama andrà de' Studj nostri.
Ecco che ERRICO *poi*
D'un bel purpureo Ammanto
Cinto, di cui fra noi
Tanto parlossi, e tanto
L'Italia anela, e il saggio Re il rappella,
Che veder più non spera Alma sì bella.
Ma paghi i nostri voti
Farà quel fausto giorno,
Che tutti a Lui divoti
Ci affollerem d'intorno,
E già al veder la Maestà del Volto
Del Popolo commosso i gridi ascolto.
Di Padre altri col nome,
Altri di Difensore
Il chiameranno; oh come
All' or nel suo bel cuore
Per me, per voi, a così dolci detti
Tutti si desteran gli antichi affetti!
E se luogo nel Soglio
Avran virtudi, e merti,
Bandite ogni cordoglio,

 Dol-

Dolci Nuore Camerti,
Mentre se ERRICO *un' altro fregio onora,*
O voi felici, e i vostri Figli all' ora!
Canzon rozza qual sei
Al chiaro dì purgato
Tu comparir non dei:
Vanne al buon Fortunato,
Ei ti corregga incolta, ed infaconda,
Egli a ERRICO *ti mostri, o ti nasconda.*

Del

Del Signor Abbate

ANTONIO POLLASTRA

SONETTO.

Agro è il tempo alla gioja: Il Cielo avaro
Non con maligni influſſi, e aſpetti d'ira
Sempre d'intorno a queſto Suol s'aggira,
Onde un tempo ci tenne in duolo amaro.

Giunto è, Signor, quel dì sì lieto, e chiaro
Or che d'Oſtro Latin cinta ſi mira
Tua dotta fronte, e maeſtoſa ſpira
All'antiche ſventure alto riparo.

Te per gran Tutelar feſtivo acclama
Il Popol tutto, e al fortunato evento
Ogni ſpeme dirigge, ogni ſua brama.

I Beneficj tuoi cantar già ſento,
Da queſti uniti porterà la fama
L'Oſſequio, e Amor, che ti conſagra il Chiento.

Del

Del Signor Avvocato

DOMENICO MUZJ

SONETTO.

Ccede ogni penſier l'alta memoria
De' priſchi Eroi di voſtra Stirpe, e il loro
Valore oh quanto avvanza al gran lavoro
Della più illuſtre, ed onorata Iſtoria!

Ma pur tanta virtù perde ſua gloria
Dinanzi a Voi, Signor, che io umile adoro;
Come perdon del Sole ai raggi d'oro
Lume le Stelle, e danno a Lui vittoria.

Dunque a ragione eſulta il Secol noſtro,
Se il purpureo v'adorna eccelſo Manto,
Degna mercè, non pari al merto voſtro.

Si lagna ſol perchè non può col canto
Narrar que' Pregj, che vie più dell'Oſtro
Vi dan fra i primi Eroi il primo vanto.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO.

I dan fra i primi Eroi il primo vanto,
Signor, le belle, ed immortali imprese,
Che il vostro merto al Mondo fan palese,
E v' ornan meglio, che il purpureo Ammanto.

In Voi mirando sol si vede quanto
Arte, Natura, e il Ciel donò cortese
A chi di vera alta virtude accese
Desio nell' Alma glorioso, e santo.

Cedon per Voi al bel Sebeto Atene,
Argo, Sparta, Corinto, e se altre onora
Fama Città d'Eroi più adorne, e piene.

E Roma fra quanti ebbe in Campidoglio
Imperatori, e Re, non vide ancora
Di Voi il più degno del suo augusto Soglio.

Del

Del Signor

VENANZIO ZUCCONI

CANZONE.

Muse voi, che su le sponde
Ora assise d'Ippocrene,
Or di Pindo all'ombre amene,
Sparse al vento l'auree, e bionde
Chiome, al suon d'eburnea cetra
Inalzate il canto all'etra:
Voi, che al Greco Anacreonte
Deste cetra tale in dono,
Che temprare al vago suono
Seppe in rime elette e pronte
Dolci gare, e dolci amori
E de' Regi, e de' Pastori:
Quà lo sguardo attento, e fiso
Ad ERRICO *rivolgete,*
Grazie, e amori voi vedrete
Su l'amabil di lui viso,
Ove in forma a se natìa
Scherza insiem la cortesia.
Deh perchè non son diretti
A lui solo i vostri carmi?
Perchè mai? se degno parmi
Egli sol di carmi eletti;
Onde copra illustre fregio
Sua virtù, suo sangue Regio.
Forse più non ravvisate
Chi nel fior degli anni suoi

Segnò

Segnò in Pindo insiem con voi
Orme chiare, ed onorate,
E gli feste i labbri aspersi
Con il nettare de' versi?
Questi pure è quegl' istesso
Che per sue virtudi chiaro
Ad Apollo fu sì caro;
Che per dargli segno espresso
Del suo amor, l'orna d'allori,
D'almi Vati illustri onori:
E da Lui scorto per mano
Ad Astrea fu dato in cura;
Questa poi tal fede pura,
Tal scoprì valor sovrano,
Che in sì lieto, e chiaro giorno
Gli fe 'l tergo d'ostro adorno.
Ed oh qual gli veggo unita
Di virtudi schiera eletta!
Qual con esso il passo affretta;
Qual di gloria il calle addita;
Ma volgete l'occhio a quella,
Che fra l'altre, è la più bella.
Di sua mostra altera, e vaga
Come scherza amena e ride!
Dite, mai chi di voi vide
Tal virtù che l'occhio appaga?
Questa è quella sua natia
Tanto amabil cortesia.
Egli ogni alma, ed ogni core
Dolce sforza, e dolce lega;
Ogni mente svolge, e piega
Dell' altrui voler Signore;

Ogni brama, e voglia interna,
Ogni altrui desio governa.
Ei mercè di tal virtute
De' Camerti in mezzo al petto
Tal destò costante affetto,
Che sue brame in lui compiute,
Gridan or del Chiento in riva,
Viva ERRICO, ERRICO *viva*.

Del

Del Signor Marchese

PATRIZIO SAVINI

SONETTO.

ON è, Signor, che a i rai di quell'altero
Ostro, che vi circonda, e allo splendore
Degl'Avi illustri, o al meritato onore
In voi si fissi attonito il pensiero;

Non è quel dolce fren, con cui l'impero
Sostenefte di Noi; Non è l'amore
Dei Popoli soggetti, o quel valore,
Per cui piaceste al Successor di Piero:

Ma quella, che nel Cuore impressa vede,
Alma Virtude, che d'onor le mete
Alto trascende, e 'l più bel Lustro eccede:

Che que' fregi di Gloria, ond'or splendete,
Son fuor di Voi, ma in Voi Virtù risiede;
E Voi di Voi la maraviglia siete.

Del Signor Abbate

GIO: FRANCESCO PORFIRJ

SONETTO.

Lto Signore, il cui gran nome a volo
Porta la fama con eterno onore
Dagli aduſti Etiopi al freddo polo
Di nuova gloria adorno, e d'onor vero.

Parli il Camerte ſuol, parli l'Ibero,
Che non baſto a ridir tuoi pregi io ſolo;
Fregi il tuo nome d'almi Cigni un ſtuolo
Or, che t'innoſtra il Succeſſor di Piero.

Che s'io m'accingo ne' miei rozzi Carmi
Le tue eccelſe virtù ridire in parte,
Teſſerti non preſumo al crin corona,

Ma cerco ſolo di far noto in carte
Il buon voler, che a dir di te mi ſprona.
Altri eterni il tuo nome in bronzi, e marmi.

Del

Del Signor Abbate

GIUSEPPE VENTURI

CARMEN.

UM Juvenis primos didućti carminis orfus
Conabar, mihi vifa eft fe ferre per auras
Inflans Fama tubam, ac nubes, & fidera replens
Mugitu rauco, fummi quo tećta Tonantis,
Atque omnes late fedes radiantis Olympi,
Hefperiumque mare, urbes, & cava litora circum
Infonuere procul. Nomen, laudefque canebat
Henrici, nuper meritum cui purpura dorfum
Detulit exornans facri decora alta Senatus.
Ut me confpexit, curfum deflexit, & ultro
Heus, inquit, Juvenis tacita quid mente volutas?
Audifti, refona quem mox fuper aftra ferebam
Voce, virum? ille tuo celebretur carmine, & ille
Sit tibi principium Mufæ, fit meta laborum;
Utque tibi faciles fubeant in Carmina vires,
Me fequere, & noftri ferva veftigia greffus.
Sic ait, atque inde avertens fe Fama præibat.
Luce Deæ monftrante viam, per opaca locorum,
Per nemora, & faltus gradimur, perque ardua faxa.
Venimus ac tandem, moles ubi calle fupino,
Ardua, qua fummo propior non altera cælo
Erigitur, nitidis circum fufpenfa columnis.
Veftibulum ante ipfum fefe venientibus offert
Divarum egregium, quod nos circumftetit, àgmen,
Et jubet excipiens altum fuccedere tećtum;
Vix ubi conftitimus, refono clangore refultant
Atria, & alterna modulantur carmina voce

Lætan-

Lætantes Divæ; coeunt lituique, tubæque
Undique, & in numerum circumfremit ordine concors
Dissidium vocum, & fidium numerosa propago.
His super admirans, dulci & modulamine captus,
Quæ sint Divæ illæ precor, & quo nomine dictæ,
Ostendat mihi Diva comes: Tunc ocyus illa:
Virtutum chorus est, qui ad magna, & fortia mentem
HENRICI evexit, primisque instruxit ab annis,
Aspice, quæ circum divino lumine fulget
Perstringitque oculos radiis, ac thuris acerram
Gestat odoratam dextra, levaque volumen;
Illa est Relligio, primo quæ ab limine vitæ
Moribus egregiis HENRICUM finxit, humumque
Vix pede signantis certo, lateri adstitit usque
Quo secumque tulit, virtutis ad ardua gressum
Instans moliri, atque viam monstravit, ut altum
Aggrederetur iter, pede quin offenderet unquam,
Qui coleret rite instituens, Superosque, Deumque,
Sacratisque aris supplex inferret honores.
Quæ vero ad numerum blando modulamine chordas
Auratæ pulsat cytharæ, dictatque canoris
Agminibus normam, longis venerabilis annis
Prædita luminibus centum, illa est Prudentia, qua se
Muniit HENRICUS, sanis insistere doctus
Consiliis, solersque mali depellere formas,
Et cœptis instare suis, fortemque periclis
Objectare animum, dubiis nec fidere rebus.
Æmiliæ Gentes tanta hac virtute potentem
Obstupuere virum, sævo irrepente tumultu.
Dexter adest Heros, constanti & pectore ubique
Ardua quæque subest, & non incommoda rerum,
Quæ hinc illinc sese objiciunt, mentemve, animumve
Illius avertunt, & quo magis ira, furorque

Com-

Commoti flagrat vulgi, mage fortiter ille
Grande opus aggreditur,Civesque, Patresque frementes
Dissidia huc illuc, sæva & certamina dictis
Conciliat, mulcetque suis, legemque, modumque
Edocet. Extemplo mitescere cuncta videntur
Compositis animis. Vultu spectanda sereno
Assurgit Pax; longe absunt dira omnia late.
Altera quam cernis, servantem limina Templi,
Tollentemque manu lances, ensemque micantem;
Atque oculos circum volventem fronte severa,
Justitia est, qua olim vestræ dum præfuit Urbi
HENRICUS claro Prætoris munere functus
Jura dedit, penitusque sibi devicit amorem
Civium, & in Populos pacem firmavit, & auxit,
Præmia partitus Justo, paribusque nocentem
Afficiens pœnis, longe & molimina fraudum
Disjiciens late mores invexit in urbem,
Queis viguit sincera fides, probitasque, pudorque.
Sed quid plura? Vides, varia quæ fronte nitentes
Hoc ingens Divæ stipant longo ordine Templum?
Cætera virtutum turba est, quæ luce corusca
Ornavere virum, lateri & constanter ubique
Hærentes, tandem summa ad fastigia honoris
Evexere, sacro redimitum murice terga.
Tune igitur, qui tanta viri decora inclyta cernis,
Otia, segnitiemque inter torpebis inanem,
Nec, quæcumque tibi fuerint in carmina vires,
Sedulus intendes HENRICI pandere laudes?
Macte animo, Juvenis, felix audacia vincit.
Hæc ubi dicta dedit, revocans vestigia Templo
Me præit, & gradiens multa immortalia facta
HENRICI memorat, meque ad loca protinus, unde
Venimus, augustas sublimi tramite sedes

Resti-

Restituit, vultum & medio sermone relinq uens
Mortalem, subito in tenues evanuit auras,
Plausibus, & cœlum lætanti murmure replens.
Hic ego visa prius, memori sub pectore versans
Ire viam tacitus; mecum ipse & grandia facta
HENRICI reputans, novi, quod ferrea quamvis
Vox esset, cytharamque mihi præberet Apollo,
Haud vires animo subeunt, queis carmine tantas
Tollere virtutes possem, laudesque canendo:
Ergo, qui Tyrio fulges insignis ab ostro,
Pectora & obsequio comples, HENRICE, Camertum,
Quæ mea, quæ Populi communia vota, precesque
Esse putas? quænam perferri gaudia mente?
O utinam ingenio vires tribuisset avara
Musa meo, divesque foret mihi copia linguæ!
Unaque virtutes, rerum & decora inclyta, quæ Te
Exornant, laudesque tuas, nomenque per oras
Terrarum externas, memorando carmine ferrem:
Sed mihi quandoquidem exiguæ sub pectore vires,
Vivida nec vigeat mens, nec fœcunda leporum
Lingua, vices subeat nostras, celebretque per orbem
Fama tuas nullo delendas tempore laudes.

Del

Del Signor Avvocato

ANTONIO PACINI

EPIGRAMMA.

SUmmus ubi properat merito Pater orbis honore
  Præmia virtuti digna referre tuæ,
Senferat hinc Ufens textum tibi murice amictum,
  Inter Purpureos, quo tegerere, Patres.
Protinus irriguum vitreis caput extulit antris,
  Orfus & hæc alacri eft promere verba fono:
Ecce mihi redeunt felicia fæcula, Sixto,
  Et Clemente apices cum tumuere mei.
Forfitan eventu meliore Camertibus ætas
  Ifta, quod eriperant fæcula prifca, feret.
Forfitàn aufpiciis, fpes illa ætate caducas
  Numina præftabunt alta, virere novis.
Dixerat, & murmur repetens crepitantibus undis
  Per vada fatidicum turgidus ima ruit.

Del Signor

FEDERICO VENTURI

EPIGRAMMA.

Num Mæonidem divino carmine clarum
(Hic virtutis honos) Græcia cuncta colit :
Hunc inter se se certant Chios, Argos, Athenæ
Laudibus, & studio tollere ad astra virum.
Evenit hoc ipsum de Te, vir maxime; quem nunc
Romano ornatum murice conspicimus.
Carmine quisque tuæ virtuti plaudit, & urbis
Tutorem cupiunt Te, columenque suæ.
Hoc tanto Heroem quis non cognoscit honore;
Obstaret quamvis cætera nosse tui?
Læta tibi, oh utinam veniant, tibi faustaque cuncta,
Et subeant vitæ tempora lenta tibi;
Quo patriam valeas hanc fortunare superstes,
Et tandem evadas, quod modo lingua silet.

Del

Del Signor

TOMMASO BATTIBOCCA

LETTORE DI LEGGE CANONICA

ELOGIUM.

Te unum, non tua quoque, profpicio,
(Oh utinam daretur, ut olim, & afpicere!)
HENRICE PRINCEPS AMPLISSIME,
Et plura admirationis Tui fufficis argumenta.
Si mentis *Vim* memoro,
Sapientiæ invenio thefaurum:
Si *Viam*,
Munerum amplitudinem:
Si *Vitam*,
Virtutum veneror Majeftatem.
Siquidem
Nulla bonarum artium ftudia,
Queis attente Animum non intenderis;
Vix ulla Facultas,
Quam fervide non foveris:
Aut quæ Divinæ, Humanæve Scientiæ,
Quibus femper non faveris?
Teftentur *Camertes*
Qua cura, quo ftudio, quibus exercitationibus,
In hebdomadas fingulas,
Quandoque Sacri, quandoque Divini Eloquii,
Sæpe Pontificii, ac Cæfarei Juris,
Non raro Ecclefiafticæ Hiftoriæ, ac Polemicæ Theologiæ;
Tum Dialecticæ, tum Facundiæ,
Ac cæterarum Scientiarum fere omnium,

Diatri-

Diatriba in ipsis tuis Ædibus splendide constituta,
Alternatim
Disertas Orationes apud eos instituisti.
Alios incendens verbo, præ aliis incedens exemplo,
Viros excitabas ad differendum,
Magno cum Seniorum oblectamento,
Maximo cum Juniorum progressu:
Ut omnes, ocio profligato, ad perutilia negocia traduceres.
Nec onus evasit sine honore,
Neque labor sine præmio.
Id temporis
(Oh meæ Patriæ felicissima tempora!)
BENEDICTUS XIII.
Apostolico Munere, & Regali Munificentia memorandus,
Te omni cum moderamine Civitatis Moderatore,
In ea Athenæum erexit.
Sapiens ergo Sapientiæ domicilium parasti.
Auctos auctoritate tua vidimus Institutores:
Sapientiæ amore capti confluxere instituendi.
Opus Principis ope inchoatum, opera tua perfecisti.
Hinc,
Ubi plurimi summa cum laude suam compleverunt,
Tuam, HENRICE, *Viam* aggressus es.
(Proh dolor!)
Heu quam citus nobis invitis ereptus,
Quam serus optanti Ausculo concessus,
Ne Camerinum penitus relinquere videreris,
(Oh Clementia!)
Maluisti ad fœdere junctam, quam ad majorem Civitatem transferri.
Translatus es.
Sed nimis angusta tanto Præsuli una Civitas.
Idcirco
Provinciæ illico Tibi commissæ sunt,

Singu-

Singulæ Sapientia tua perlustrandæ,
Gubernandæ Prudentia,
Tua Rectitudine dirigendæ.
Adhuc tamen Tu major.
Quo perrexisti?
Ad Hispaniarum Regnum Legatus.
Quo mox revocaris?
Ad Universæ Ecclesiæ Senatum.
Quid superest?
Totus Orbis.
Neque ei deesse ullimode poterunt,
Ad quamcumque Dignitatem,
Uberrimæ a Scientia, & *Vita* suppetiæ.
Cui ingens Animi robur, sermonis gravitas, morum Candor.
Ast
Num alia tua ingentior Fortitudine?
Satis in laboribus perferendis,
In componendis dissidiis,
In arduis quibusque Legationibus,
Maxima Animi tui Fortitudo est comprobata.
Gloria Regum investigare sermonem.
Hac nimirum potiris:
Nam in loquendo, & eloquendo
Quis cautior? quis suavior? quis potentior?
Sive castigatione, sive elegantia, sive eruditione præstantior?
Nemo Te unquam.
Nunc vero
De moribus tuis quid dicam?
Hic foret dicendi initium, ubi finis.
(Oh mores vere admirabiles!)
Plus forte de iis dixero, si nihil:
Nihil utique satis dixerim, etiam si multum.
Satius itaque esto

Et

Ea obſequendo præterire, quæ niſi impari nequirem laude proſequi.

At

Qui fiet ut prætercam,

(Et ſileam ego: nonne inclamabunt omnes?)

Te eſſe, mira qua nites Munificentia,

Contemptorem perinde munerum, ac largitorem?

Inexplebilis ut plurimum Auri fames

A Te non expleta, ſed expulſa exulatum abiit.

Quinimmo

Semper illi diſſenſus Tui; ut illius ſenſus Tibi nunquam

Hæc ego de Te,

EMINENTISSIME PRINCEPS,

Juſſus, licet invitus, quia neſciens, & balbus:

Quid alii

Sponte ſua Sapientes valuiſſent, & facundi?

Præſertim

Si & Reges Atavos tuos, & Generis nobilitatem,

Præclara Principum de Te Judicia,

Naturæ & Fortunæ dona,

Et cæteras, quamvis extrinſecas, tamen tuas itidem laudes addidiſſent?

Hactenus neceſſe ſit,

Ut Te Virum

Vi mentis felicem, *Via* feliciorem, *Vita* feliciſſimum

Noſtrum omnes admirentur.

Igitur

Noſtratium Unus eſt

Fortunatus, qui videt Te.

IM-